

## Ai piccoli sopravvissuti tolte le benemerenzze

di **Alberto Custodero** • a pagina 5

Il longform

# Perseguitati “da piccoli” e ora costretti a restituire gli indennizzi dello Stato



di **Alberto Custodero**

*Pubblichiamo un estratto del longform che è da oggi online sul sito [milano.repubblica.it](http://milano.repubblica.it).*

Esiste una Commissione governativa che elargisce agli ebrei sopravvissuti un assegno di “benemerenzza”. I superstiti che possono richiedere tale assegno sono oggi circa 250. Ma se non è ben chiara la natura di quel contributo che somiglia più a un indennizzo per le sofferenze subite che a una pensione vera e propria, quel che è certo è che per ottenere gli ebrei perseguitati sono costretti ad affrontare un calvario legale. Chi ottiene dalla Commissione il risarcimento di benemerenzza deve fare i conti con il ministero dell'Economia che, quasi sempre, è di pa-

re contrario all'elargizione e fa ricorso. La palla, a quel punto, passa alla giurisdizione delle Corti dei Conti. Che, per dirla con il Consigliere dell'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) Davide Jona Falco, «in taluni casi hanno rappresentato una vera e propria seconda violenza in danno di coloro che subirono sulla propria pelle la persecuzione razziale. Alcuni magistrati contabili nel rigettare il ricorso di ex perseguitati razziali e nell'accogliere le tesi del ministero dell'Economia, si sono infatti resi responsabili di scrivere nelle motivazioni delle sentenze brani che fanno dubitare di appartenere allo Stato italiano ed al suo ordinamento giuridico».

Ecco un esempio: «L'essere stata costretta a vivere in clandestinità, in quanto i genitori, di religione

▲ **I genitori** Natalina Bresner e Pietro Sonnino: la donna partorì in Svizzera, dopo anni la figlia Paola deve restituire l'indennizzo

ebraica, affidarono la bimba neonata alle cure di una famiglia amica – recita la sentenza numero 609 del 2017 della Corte dei Conti Sezione II Centrale d'appello – non integra di per sé gli estremi di un fatto persecutorio chiaro, individualizzato e specifico, idoneo a colpire la ricorrente in via diretta». (...)

Ma c'è di più. «C'è – aggiunge il consigliere Ucei – la richiesta di rimborso da parte della Ragioneria terri-



toriale dello Stato di importanti somme accumulate negli anni da ex perseguitati che inizialmente hanno ottenuto l'assegno di benemerenzza, allorquando la sentenza d'appello della Corte dei Conti ribalta la pronuncia favorevole di primo grado e quindi rigetta la domanda». Esemplari i casi due anziane perseguitate razziali. Paola Sonnino, 77 anni, di Milano: per la Corte dei conti di appello il suo dolore di orfana ebrea «non è conseguenza diretta delle leggi razziali» e dunque è stata condannata a restituire i soldi ottenuti in primo grado. Il padre fu deportato e non tornò mai più. La madre, incinta, dopo una fuga rocambolesca riparò in Svizzera dove in un campo di raccolta della Cri, stremata, partorì. «Durante il dibattimento – racconta amareggiata Sonnino – il rappresentante del Mef, parlando di mia madre, ha pronunciato una frase spaventosa che ha lasciato esterrefatti i legali e lo stesso giudice: “Questa signora ha deciso di andare a partorire in una clinica svizzera”».

Analoga sorte è toccata a Laura Voghera Luzzatto, vedova di Amos, presidente dell'Ucei dal 1998 al 2005. Aveva 5 anni quando fu emanato l'ordine di cattura di tutti gli ebrei. I genitori scapparono precipitosamente da Pavia a Firenze, e poi a Roma, dove arrivarono qualche settimana dopo il “rastrellamento del Ghetto”. In primo grado la sua domanda di perseguitata razziale fu accolta, e ottenne l'assegno di benemerenzza che, poi, le fu tolto dalla terza sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti con l'incredibile motivazione secondo cui «la quasi totalità del popolo ebraico visse in condizioni di semiclandestinità in quel periodo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## La denuncia Burocrazia di guerra

### 1 Il calvario legale

Per ottenere un indennizzo come vittime delle leggi razziali bisogna superare un vero calvario legale denuncia il Consigliere dell'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) Davide Jona Falco, «in taluni casi hanno rappresentato una vera e propria seconda violenza in danno di coloro che subiscono sulla propria pelle la persecuzione razziale».

### 2 I rimborsi

In alcuni casi viene chiesto il rimborso delle indennità già percepite perché non ci sono «gli estremi di un fatto persecutorio chiaro, individualizzato e specifico, idoneo a colpire la ricorrente in via diretta».